

Palazzo Marino

L'ala cattolica del Pd in Comune annuncia l'astensione dopo l'approvazione dei due cambiamenti principali. E anche il Pdl si spacca. Il capogruppo Carlo Masseroli è pronto a votare contro il testo, mentre l'ala liberal guidata dal segretario cittadino Giulio Gallera si dice disponibile al via libera



LEGA NORD

BIOETICA E COPPIE DI FATTO, CARROCCIO AL BIVIO PER IL FUTURO OK ALLA "LIBERTÀ DI SCELTA"

Oggi contro le unioni civili pensate dal sindaco di Milano Giuliano Pisapia. Domani e in futuro chissà. A breve, infatti, (dopo le vacanze si sussurra), la posizione del Carroccio potrebbe cambiare. La segreteria nazionale della Lega Lombarda, guidata da Matteo Salvini, avrebbe allo studio un dispositivo, per dotare tutto il partito in Lombardia di una "linea comune", nel momento in cui nei Consigli comunali e provinciali e in Regione, il partito è chiamato, con il voto, ad esprimere una scelta per esempio sulla istituzione dei registri per le unioni civili oppure su i temi riguardanti la bioetica. L'idea è quella appunto della "libertà di scelta". Già al Congresso federale, che ha visto la nascita della nuova Lega Nord 2.0 di Roberto Maroni, per esempio lo stesso Salvini, ma anche il governatore Luca Zaia, non erano sembrati affatto negativi all'idea delle unioni civili. Da qui il possibile disimpegno del partito verso questi temi. Già nelle scorse settimane e prima dell'accelerata voluta da Pisapia a Milano, il partito aveva vissuto a Varese, in Consiglio comunale, un piccolo giallo. Il Carroccio si era diviso (ricevendo anche le critiche del Pdl) su un documento presentato in aula da Sel, che chiedeva il registro delle coppie di fatto. Alla fine il testo non è passato, ma appunto da quel giorno - per non far emergere divisioni - il partito in Lombardia sta pensando ad una posizione univoca da assumere sempre, ad ogni livello amministrativo, e sarebbe appunto quello della "libertà di scelta". **(D.Re)**

LA DIFESA DEI VALORI

Coppie di fatto, polemiche e primi dietrofront

Milano, 51 emendamenti al testo che vara il registro delle coppie di fatto. Nel mirino gli articoli che favoriscono poligamia e famiglie anagrafiche



GLI EMENDAMENTI

POLIGAMIA

Abolizione termini ambigui

1 Fra le parole che l'aula chiederà di modificare c'è quell'«insieme di persone legate da vincoli affettivi» per definire le unioni civili. Il non ben identificato "insieme" dovrebbe essere sostituito dalla parola "due persone".

ANAGRAFE

Sostituire famiglia con coppia

2 «La famiglia anagrafica», ripetuta più volte nel testo della delibera per l'istituzione del registro non piace al Pdl e il Pd potrebbe votare in modo favorevole l'emendamento che la corregge con "coppia di fatto".



DA MILANO
DANIELA FASSINI

Milano innesca la retromarcia. Il testo del regolamento sul registro delle unioni civili che l'amministrazione di Giuliano Pisapia vuole approvare entro la pausa estiva è da correggere. Ci sono alcuni nodi che non convincono e così, dopo la partenza in pompa magna, non sono pochi quelli che cercano di mettere una pezza. Le parole "famiglia anagra-

fica" e "insieme di persone" contenute nel testo originale della delibera creano non pochi malumori, non solo fra le fila dell'opposizione ma anche all'interno della stessa maggioranza. Tanto che, ieri in consiglio comunale, la piccola maratona per approvare il nuovo strumento anagrafico per riconoscere le convivenze, anche fra omosessuali è iniziata con polemiche e marce indietro. La discussione, che proseguirà anche oggi e dopodomani, con l'obiettivo di arrivare al voto definitivo e all'approvazione entro la pausa estiva, si prospetta più complicata del previsto. L'aula deve fare i conti con gli emendamenti, in tutto 51. Ventuno quelli annunciati dalla Lega e quasi altrettanti dal Pdl. Anche la stessa maggioranza, a sorpresa, ne presenterà tre. Il testo di iniziativa consiliare

(presentato dalla democratica, docente di diritto costituzionale, Marilisa D'Amico, prima firmataria della delibera) non convince il Pd e non solo la sua ala cattolica. È forte il rischio che il nuovo strumento, con il suo testo originale, possa di fatto aprire a scenari perlomeno inconsueti, quali la poligamia o l'adozione per le coppie omosessuali.

«Non condividiamo il percorso ma rispettiamo la battaglia dei colleghi» informa il democratico Andrea Fanzago, vicepresidente del consiglio milanese che, insieme ad altri tre consiglieri si asterrà dal voto avendo, però, prima fatto sostituire la parola "insieme di persone" con "due persone", proprio per allontanare quel rischio poligamia paventato pochi giorni fa dal vicepresidente dell'Unione giuristi cattolici di Milano sulle pagine di Milano Sette. «I consiglieri del gruppo sono liberi di esprimersi», ha commentato il capogruppo del Pd, Carmela Rozza che ieri non ha perso l'occasione per ribadire la sua posizione personale di sostegno al provvedimento perché «riconosce alle coppie gay la dignità che spetta loro, almeno nei pochi spazi che il Comune ha».

«Macché presa di posizione dogmatica. Il nodo è: niente diritti senza doveri»

DA MILANO

Il suo intervento sul registro milanese delle unioni civili, pubblicato sull'inserto domenicale diocesano di Avvenire Milano 7, ha sollevato un polverone mediatico. In cui quelle che erano constatazioni giuridiche sul rischio di una legittimazione della poligamia sono state trasformate in dichiarazioni ideologiche, «finendo per perdersi di vista» spiega Mattia Ferrero, vicepresidente dell'Unione giuristi cattolici di Milano - il senso vero del dibattito».

Il suo ragionamento è stato presentato da alcuni come dogmatico e come un attacco velato alla comunità islamica, addirittura un atto di discriminazione "prototelegista".

E niente di tutto questo era presente nelle mie argomentazioni. Che partivano da un dibattito aperto in molti Paesi del mondo, e in particolare modo affrontato negli Stati Uniti relativamente allo status di alcuni gruppi di mormoni per esempio. Nel momento in cui viene meno, infatti, la specificazione su un'unione tra uomo e donna (la delibera parla di «un insieme di persone legate da vincoli affettivi coabitanti») e si parla non tanto della loro registrazione (peraltro già regolamentata nel nostro Paese a livello anagrafico), quanto di diritti, tutele e sostegno, allora si legittima con evidenza anche lo status di chi convive ed è legato affettivamente con più persone,

come i poligami. Ci troveremmo in questo modo, e non si capisce per quale ragione, innanzi a tutele e sostegni anche per nuclei poligami, quando la legge italiana parla chiaro: la poligamia, nel nostro Paese, non solo non è tutelata e sostenuta, ma è proprio vietata.

Ci sarà un emendamento ad hoc per specificare che le unioni civili si intendranno tra due persone. Che ne pensa?

In questo modo diventa allora evidente l'obiettivo reale del registro, che mira ad allargare la platea di diritti alle

Mattia Ferrero, vicepresidente dell'Ugci Milano: poligamia? un rischio reale, il testo è confuso

coppie e con evidenza non alle coppie eterosessuali (che possono contrarre matrimonio civile), ma alle coppie omosessuali soltanto. Il tutto dimenticando ciò che sta alla base del riconoscimento di quei diritti: che cioè ci siano, e siano rispettati, anche dei doveri.

L'iscrizione al registro delle unioni civili non comporta?

Absolutamente no: l'unione civile si basa su vincoli affettivi e non giuridici, come nel caso del matrimonio o della parentela. Questo significa che quei vincoli vengono meno quando, semplicemente, viene meno la convivenza. Ribadisco: il logico corollario di una simile diversità di doveri è una diversità di diritti. Senza contare, poi, l' inutilità stessa dei registri già attivi: l'iscrizione a questi ultimi cioè, anche se certificata, non ha alcun valore giuridico. (V.D.)

E poi c'è la definizione di "famiglia anagrafica" che non piace all'area liberale del Pdl che sul fronte del registro si spacca. «Stiamo dibattendo su un atto amministrativo che non avrà efficacia» ha ribadito ieri il capogruppo del centrodestra Carlo Masseroli che, insieme ad altri sette colleghi di partito voterà contro la delibera. Mentre quattro dovrebbero approvarla con la sostituzione della parola "coppia di fatto" al posto di "famiglia". Ma, al di là dei termini e delle modifiche che l'aula potrebbe apportare nelle prossime ore al testo originale, prosegue la polemica sull'istituzione del registro. «Una falsa battaglia di libertà» ha dichiarato ieri il coordinatore regionale lombardo del Pdl, Mario Mantovani; «una bandiera di Pisapia che fa contenti le associazioni arcobaleno», ha attaccato il consigliere leghista Alessandro Morelli.

Un provvedimento inutile, «del quale non se ne sentiva la necessità» anche per il consigliere provinciale dell'Udc, Roberto Biolchini.

Un asfina di critiche di cui non si cura il sindaco Giuliano Pisapia, presente in aula durante la discussione. Il regolamento sulle coppie di fatto è «una delibera importante, perché è un impegno preso con i cittadini milanesi» ha aggiunto. E rispondendo a chi gli chiedeva un commento sull'intervento della Curia ha aggiunto: «Ognuno ha il proprio ruolo. Comprendo le posizioni della Curia e di alcune persone all'interno della Curia - ha detto - così come rispetto le decisioni della Curia in campo religioso. La Curia deve rispettare le decisioni del Consiglio Comunale che è un'istituzione della città ma parla a tutti i cittadini».

l'intervento Ecco l'ennesimo, inutile, registro

DI GIANFRANCO AMATO*

Lo scorso 7 giugno il Collegio dei garanti di Milano si è espresso con una sonora bocciatura della proposta di istituire un registro per i testamenti biologici dei milanesi. Alla base di tale decisione sta l'assoluta incompetenza dell'Amministrazione comunale a regolamentare la materia e l'evidente inutilità, sotto il profilo giuridico, dei cosiddetti "bioregistri". Questo stop, però, non pare sia servito da monito alla Giunta Pisapia, vista l'ostinata intenzione di istituire un registro per le coppie conviven-

ti, un'iniziativa meramente ideologica e come tale astratta, inutile e lontana dalle reali esigenze delle persone. Ne è prova il fatto che, laddove istituito, tale registro è rimasto quasi inutilizzato o addirittura intonso. Un caso davvero emblematico è quello di Bologna: la presidente della commissione Affari generali e istituzionali del capoluogo emiliano, Valentina Castaldini (Pdl), ha infatti denunciato che nella città felsinea esiste dal 1999 un "registro delle coppie di fatto" che ha una singolare caratteristica: dopo quasi tredici anni dalla sua ado-

zione, i fogli sono rimasti immacolatamente bianchi. Proprio così, nessuna coppia etero/omosessuale bolognese ha mai deciso di iscriversi. Il motivo di tale indifferenza, peraltro, appare assolutamente evidente non appena ci si riesce a liberare del paraocchi ideologico. Chi fa la scelta privata e personale di non assumere gli impegni di un matrimonio civile, chi non vuole che la propria decisione di convivere venga certificata dalle autorità pubbliche, chi pretende di essere libero nei propri comportamenti individuali da ogni forma di burocratizza-

zione, perché diavolo mai dovrebbe accettare di farsi "registrare" in Comune? E infatti non lo fa. Da qui l'inevitabile fallimento dei vari tentativi di istituzionalizzare una scelta privata di convivenza, che è per sua definizione "di fatto", ossia sottratta volontariamente al diritto ed alla norma. Ecco perché alcuni Comuni sono tornati sui propri passi e, dopo averne riconosciuta l'assoluta inutilità, hanno provveduto ad abrogare o a non dare attuazione ai registri precedentemente adottati. Si può citare il caso del Comune di Desio, che dopo essere stato uno dei primi ad i-

Nella maggior parte dei Comuni che li hanno istituiti sono rimasti vuoti, come a Bologna Gubbio, Pescara e Desio li hanno aboliti

stituire il registro delle coppie di fatto nel lontano 1998, è anche stato il primo ad abolirlo dieci anni dopo nell'aprile del 2008. Memorabili furono le dure parole pronunciate al momento dell'istituzione da monsignor Piero Edmondo Galli, all'epoca prevosto della città natale di Pio XI: «I nostri amministra-

tori farebbero bene ad occuparsi dei bisogni reali della comunità; dei lavoratori in cassa integrazione, delle famiglie in difficoltà, invece di inventarsi il registro delle coppie di fatto». Sano realismo brianzolo anticipatore dei rischi dell'antipolitica. Anche a Gubbio il registro è durato dieci anni. Approvato nel 2002, è stato revocato lo scorso 26 gennaio 2012. Diego Guerrini, sindaco della Città dei Ceri, ha ben spiegato l'inutilità di quel registro: «Da quando è stato istituito, nessuno ne ha più parlato e nessun effetto culturale ha prodotto». La statistica, pealtro, gli dà ragione: in die-

ci anni risulta iscritta una sola coppia. Sintomatica è invece l'esperienza del Comune di Pescara. Adottato il 27 febbraio 2008, come mero espediente propagandistico per l'imminente campagna elettorale, il registro delle unioni civili è rimasto lettera morta, per il fatto che la stessa amministrazione di centrosinistra, una volta vinte le elezioni, si è vista bene dal renderlo operativo (anche per evitare problemi con il voto cattolico). La nuova amministrazione di centrodestra che ora guida la città del Vate ha deciso di rompere il velo d'ipocrisia, abolendo for-

malmente, con la delibera comunale n. 37 del 14 marzo 2011, quel farisaico registro. Un plauso quindi al coraggioso realismo di questi amministratori comunali. Ad essi andrebbe dedicato il celebre aforisma che il controverso conte scapigliato Carlo Alberto Pisani Dossi ci ha lasciato in eredità nelle sue Note azzurre: «Non si diventa grandi uomini, se non si ha il coraggio d'ignorare un'infinità di cose inutili». Un ottimo spunto di riflessione anche per Giuliano Pisapia, sindaco di tutti i milanesi. **avvocato e bioeticista*